

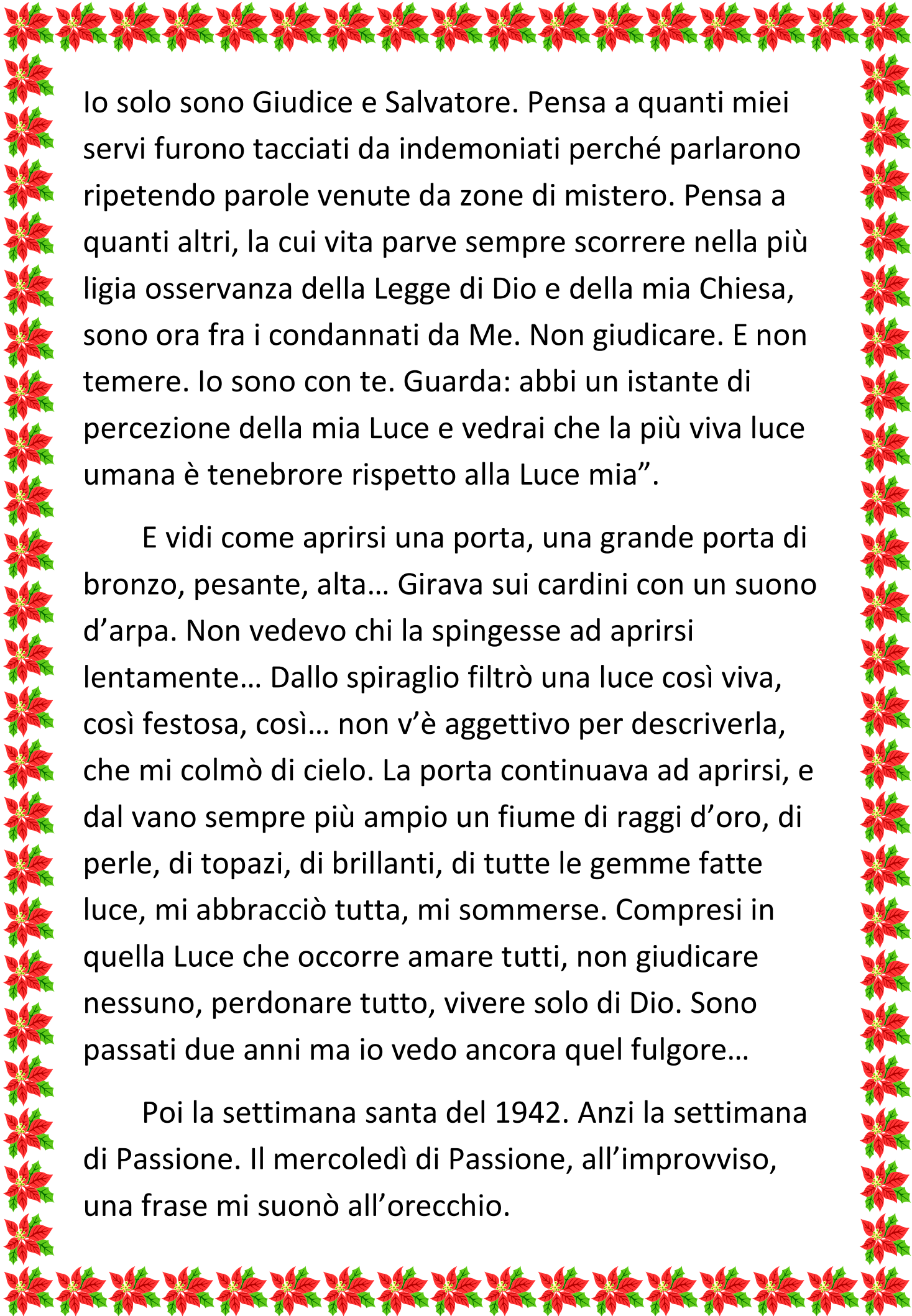


Quaderni del 1943 – 13 maggio 1943

Dice Gesù

[...]

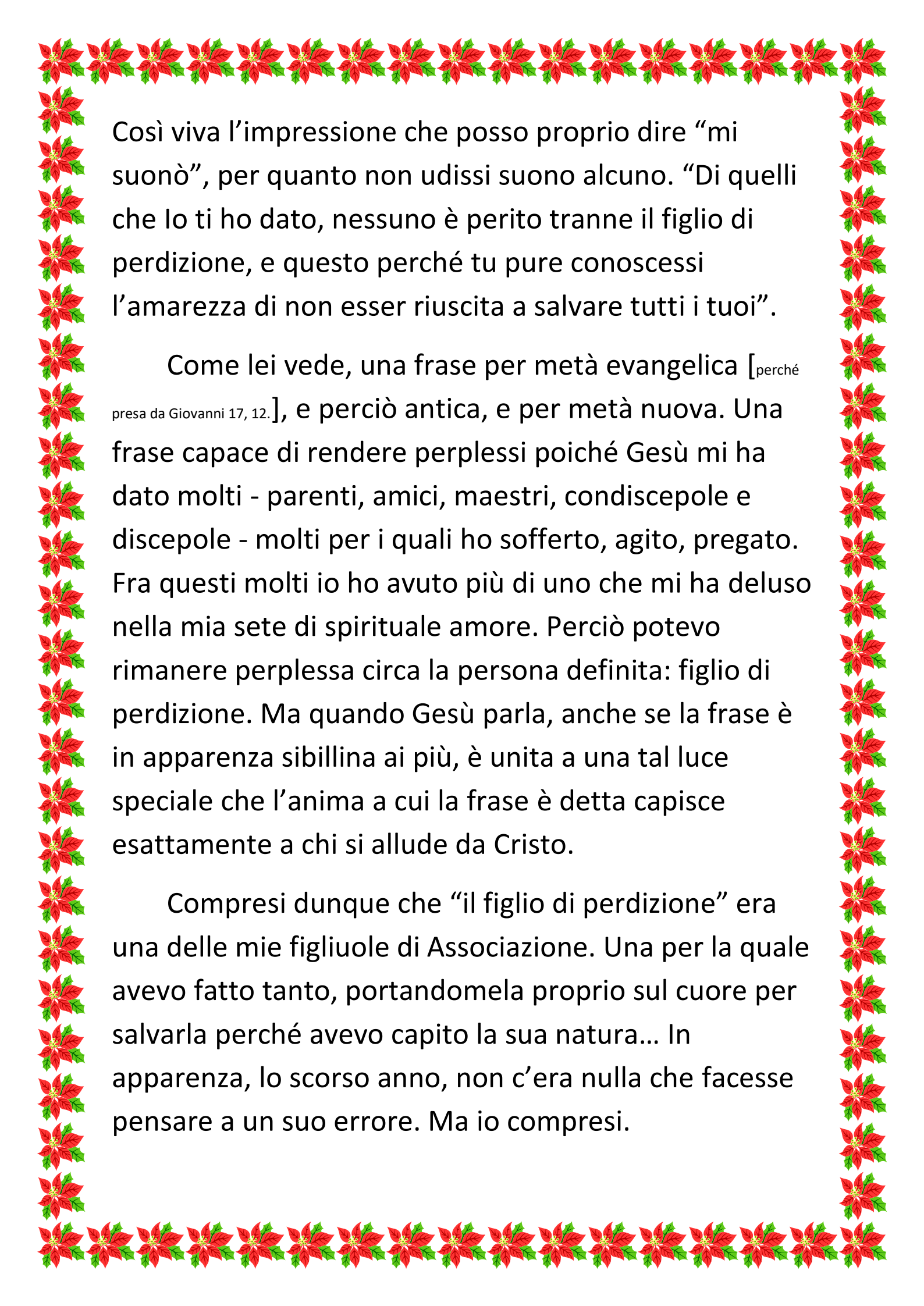
Due anni fa per la prima volta avvertii una “voce” senza suono che rispondeva a mie domande (domande che faccio a me stessa meditando su questo o quello) e con la voce una visione (mentale). Ricordo bene. Era in seguito alla discussione con mio cugino (lo spiritista). Gli avevo risposto una beffarda e pepata lettera. Tre ore dopo, mentre mi rimuginavo lo scritto, ormai spedito, e me ne applaudivo portando ragioni umane, e un po’ più di umane, ad approvazione della mia lettera di fuoco, avvertii la “voce”: “Non giudicare. Tu non puoi sapere nulla. Vi sono cose che lo permetto. Ve ne sono altre che lo provoco. E nessuna è senza scopo. E nessuna è capita con giustizia da voi umani.



Io solo sono Giudice e Salvatore. Pensa a quanti miei servi furono tacciati da indemoniati perché parlarono ripetendo parole venute da zone di mistero. Pensa a quanti altri, la cui vita parve sempre scorrere nella più ligia osservanza della Legge di Dio e della mia Chiesa, sono ora fra i condannati da Me. Non giudicare. E non temere. Io sono con te. Guarda: abbi un istante di percezione della mia Luce e vedrai che la più viva luce umana è tenebre rispetto alla Luce mia”.

E vidi come aprirsi una porta, una grande porta di bronzo, pesante, alta... Girava sui cardini con un suono d’arpa. Non vedevo chi la spingesse ad aprirsi lentamente... Dallo spiraglio filtrò una luce così viva, così festosa, così... non v’è aggettivo per descriverla, che mi colmò di cielo. La porta continuava ad aprirsi, e dal vano sempre più ampio un fiume di raggi d’oro, di perle, di topazi, di brillanti, di tutte le gemme fatte luce, mi abbracciò tutta, mi sommerse. Compresi in quella Luce che occorre amare tutti, non giudicare nessuno, perdonare tutto, vivere solo di Dio. Sono passati due anni ma io vedo ancora quel fulgore...

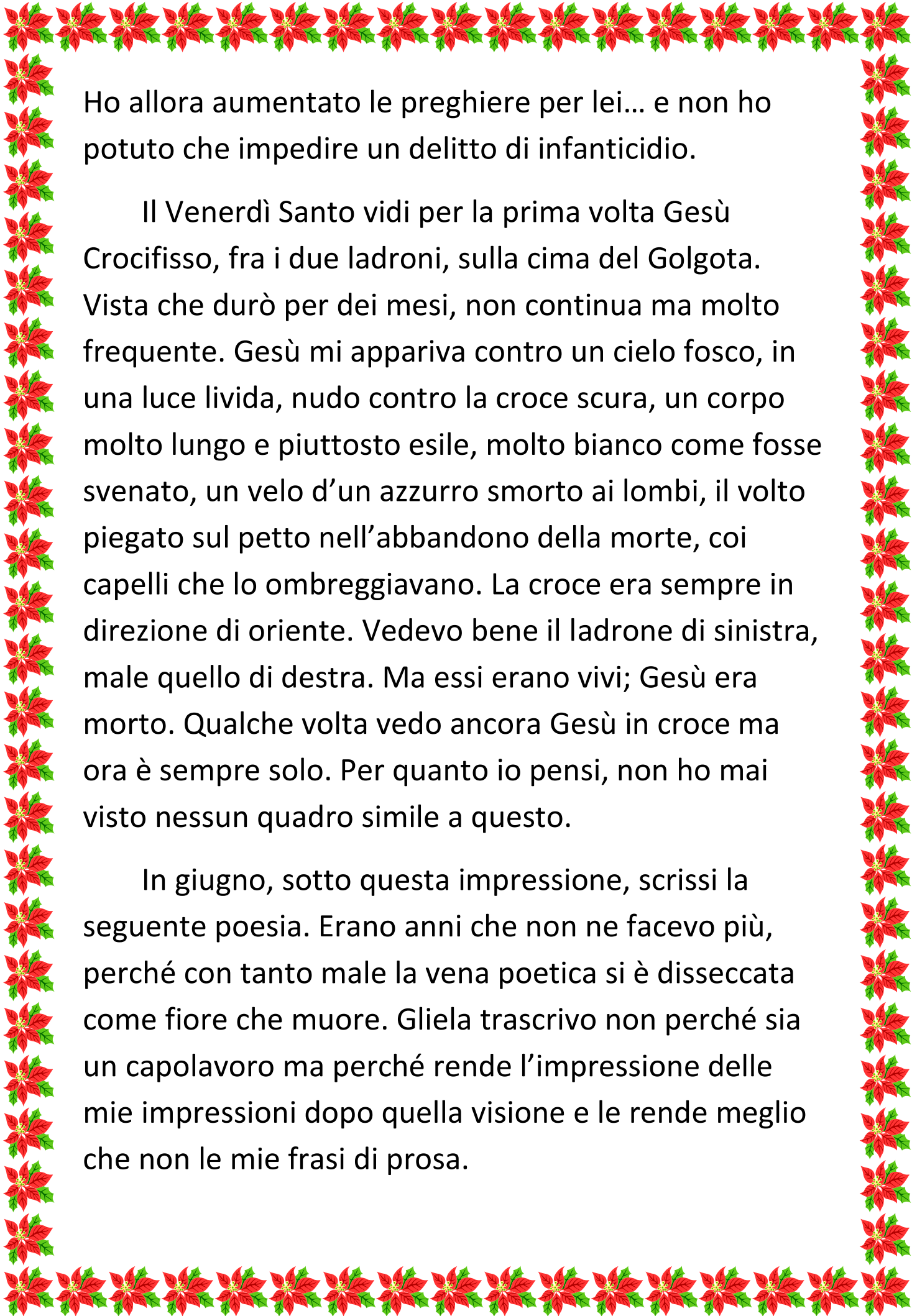
Poi la settimana santa del 1942. Anzi la settimana di Passione. Il mercoledì di Passione, all’improvviso, una frase mi suonò all’orecchio.



Così viva l'impressione che posso proprio dire "mi suonò", per quanto non udissi suono alcuno. "Di quelli che io ti ho dato, nessuno è perito tranne il figlio di perdizione, e questo perché tu pure conoscessi l'amarezza di non esser riuscita a salvare tutti i tuoi".

Come lei vede, una frase per metà evangelica [perché presa da Giovanni 17, 12.], e perciò antica, e per metà nuova. Una frase capace di rendere perplessi poiché Gesù mi ha dato molti - parenti, amici, maestri, condiscipole e discepole - molti per i quali ho sofferto, agito, pregato. Fra questi molti io ho avuto più di uno che mi ha deluso nella mia sete di spirituale amore. Perciò potevo rimanere perplessa circa la persona definita: figlio di perdizione. Ma quando Gesù parla, anche se la frase è in apparenza sibillina ai più, è unita a una tal luce speciale che l'anima a cui la frase è detta capisce esattamente a chi si allude da Cristo.

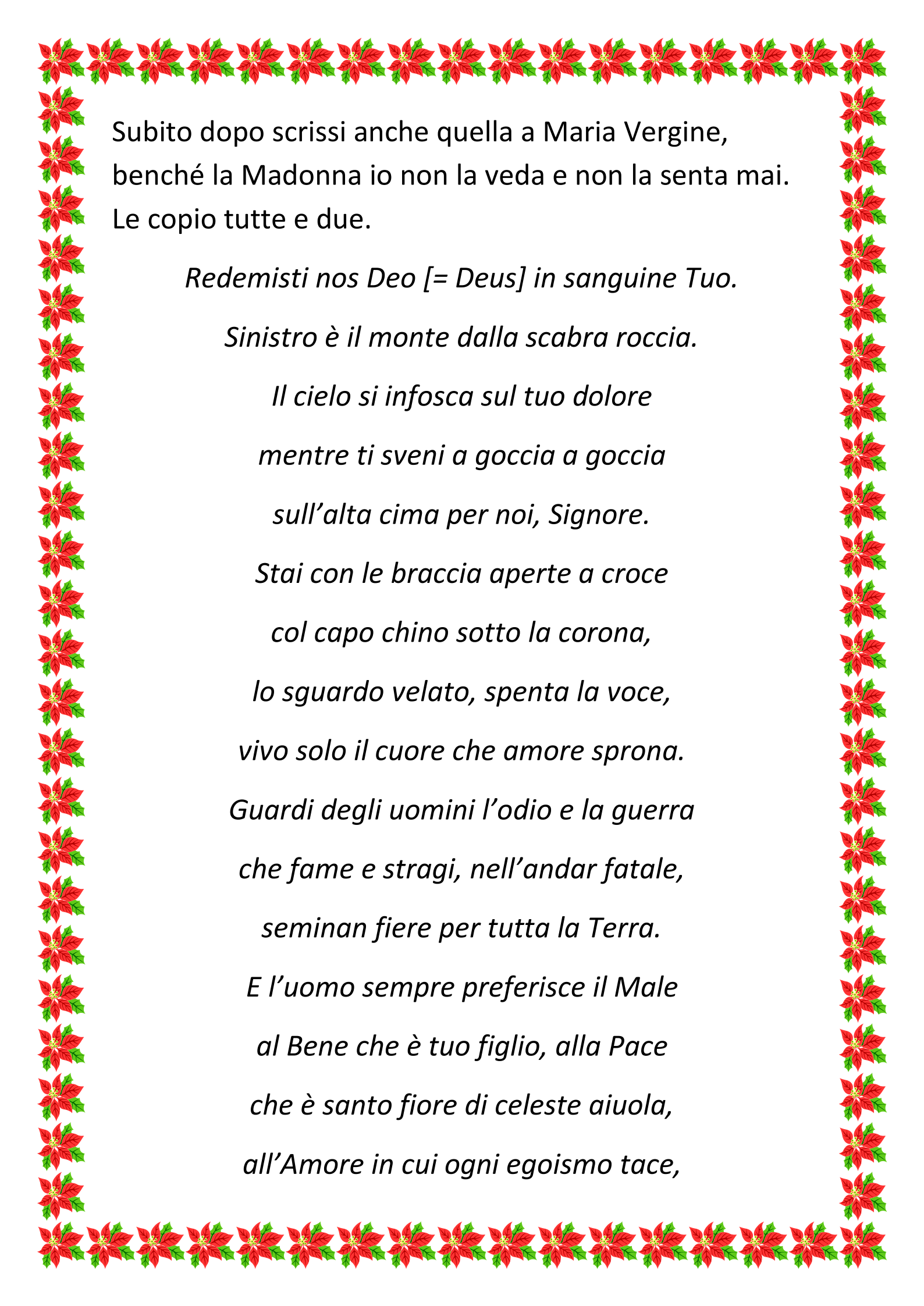
Compresi dunque che "il figlio di perdizione" era una delle mie figliuole di Associazione. Una per la quale avevo fatto tanto, portandomela proprio sul cuore per salvarla perché avevo capito la sua natura... In apparenza, lo scorso anno, non c'era nulla che facesse pensare a un suo errore. Ma io compresi.



Ho allora aumentato le preghiere per lei... e non ho potuto che impedire un delitto di infanticidio.

Il Venerdì Santo vidi per la prima volta Gesù Crocifisso, fra i due ladroni, sulla cima del Golgota. Vista che durò per dei mesi, non continua ma molto frequente. Gesù mi appariva contro un cielo fosco, in una luce livida, nudo contro la croce scura, un corpo molto lungo e piuttosto esile, molto bianco come fosse svenato, un velo d'un azzurro smorto ai lombi, il volto piegato sul petto nell'abbandono della morte, coi capelli che lo ombreggiavano. La croce era sempre in direzione di oriente. Vedevo bene il ladrone di sinistra, male quello di destra. Ma essi erano vivi; Gesù era morto. Qualche volta vedo ancora Gesù in croce ma ora è sempre solo. Per quanto io pensi, non ho mai visto nessun quadro simile a questo.

In giugno, sotto questa impressione, scrissi la seguente poesia. Erano anni che non ne facevo più, perché con tanto male la vena poetica si è disseccata come fiore che muore. Gliela trascrivo non perché sia un capolavoro ma perché rende l'impressione delle mie impressioni dopo quella visione e le rende meglio che non le mie frasi di prosa.



Subito dopo scrissi anche quella a Maria Vergine,
benché la Madonna io non la veda e non la senta mai.
Le copio tutte e due.

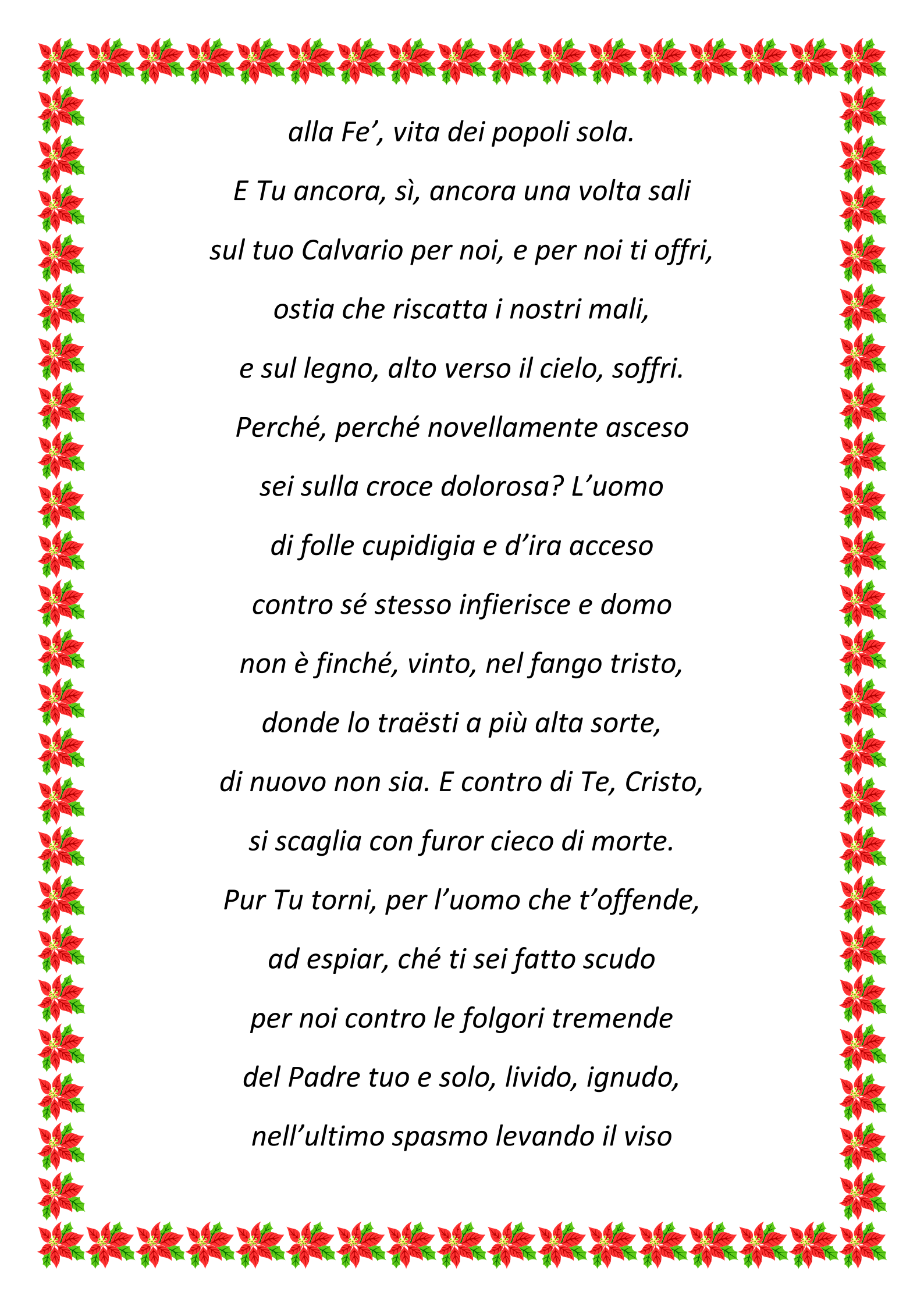
Redemisti nos Deo [= Deus] in sanguine Tuo.

Sinistro è il monte dalla scabra roccia.

*Il cielo si infosca sul tuo dolore
mentre ti sveni a goccia a goccia
sull'alta cima per noi, Signore.*

*Stai con le braccia aperte a croce
col capo chino sotto la corona,
lo sguardo velato, spenta la voce,
vivo solo il cuore che amore sprona.
Guardi degli uomini l'odio e la guerra
che fame e stragi, nell'andar fatale,
seminan fiere per tutta la Terra.*

*E l'uomo sempre preferisce il Male
al Bene che è tuo figlio, alla Pace
che è santo fiore di celeste aiuola,
all'Amore in cui ogni egoismo tace,*

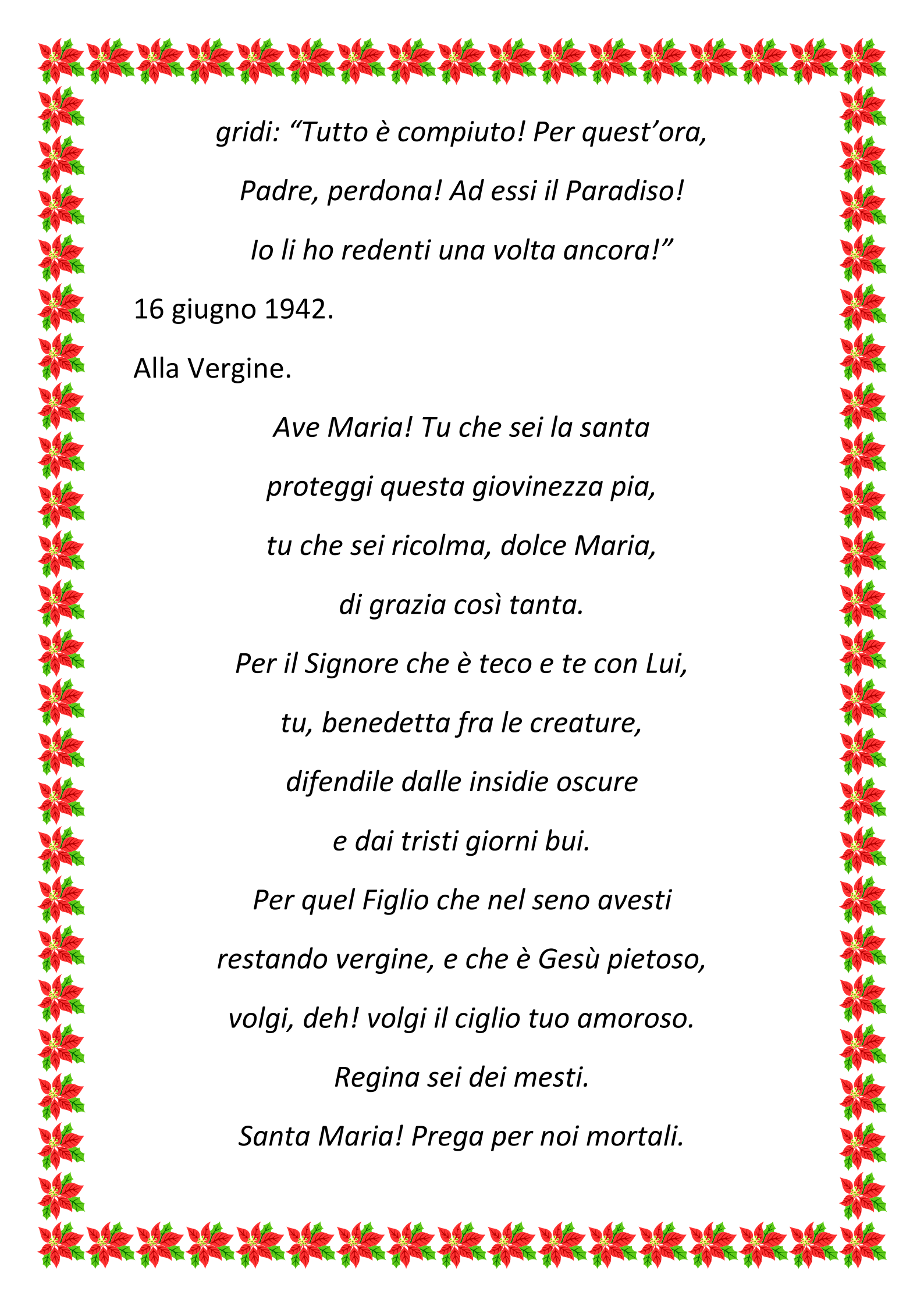


alla Fe', vita dei popoli sola.

E Tu ancora, sì, ancora una volta sali
sul tuo Calvario per noi, e per noi ti offri,
ostia che riscatta i nostri mali,
e sul legno, alto verso il cielo, soffri.

Perché, perché novellamente ascenso
sei sulla croce dolorosa? L'uomo
di folle cupidigia e d'ira acceso
contro sé stesso infierisce e domo
non è finché, vinto, nel fango tristo,
donde lo traësti a più alta sorte,
di nuovo non sia. E contro di Te, Cristo,
si scaglia con furor cieco di morte.

Pur Tu torni, per l'uomo che t'offende,
ad espiar, ché ti sei fatto scudo
per noi contro le folgori tremende
del Padre tuo e solo, livido, ignudo,
nell'ultimo spasmo levando il viso



*gridi: "Tutto è compiuto! Per quest'ora,
Padre, perdona! Ad essi il Paradiso!
Io li ho redenti una volta ancora!"*

16 giugno 1942.

Alla Vergine.

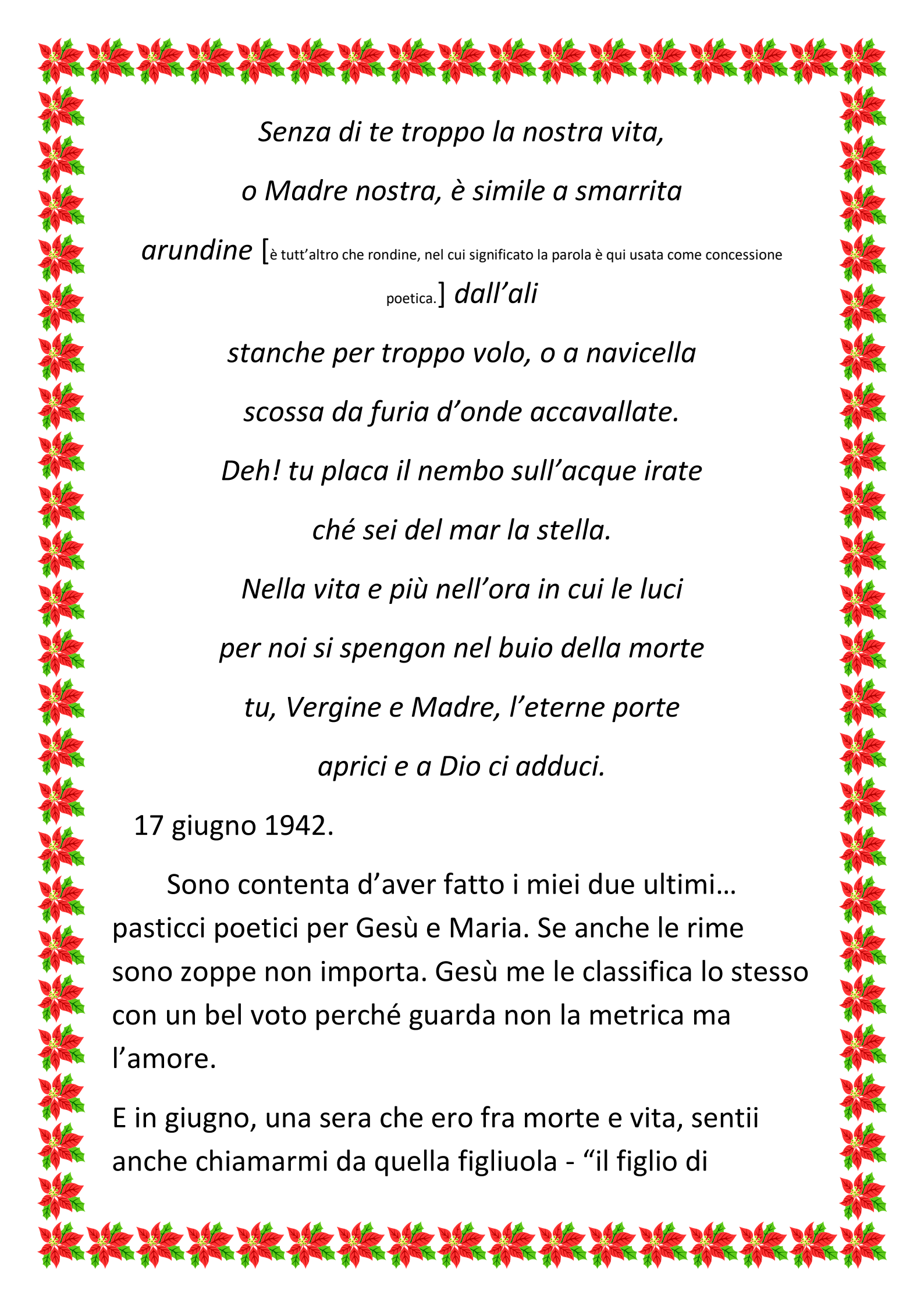
*Ave Maria! Tu che sei la santa
proteggi questa giovinezza pia,
tu che sei ricolma, dolce Maria,
di grazia così tanta.*

*Per il Signore che è teco e te con Lui,
tu, benedetta fra le creature,
difendile dalle insidie oscure
e dai tristi giorni bui.*

*Per quel Figlio che nel seno avesti
restando vergine, e che è Gesù pietoso,
volgi, deh! volgi il ciglio tuo amoroso.*

Regina sei dei mesti.

Santa Maria! Prega per noi mortali.



*Senza di te troppo la nostra vita,
o Madre nostra, è simile a smarrita
arundine* [è tutt'altro che rondine, nel cui significato la parola è qui usata come concessione
poetica.] *dall'ali*

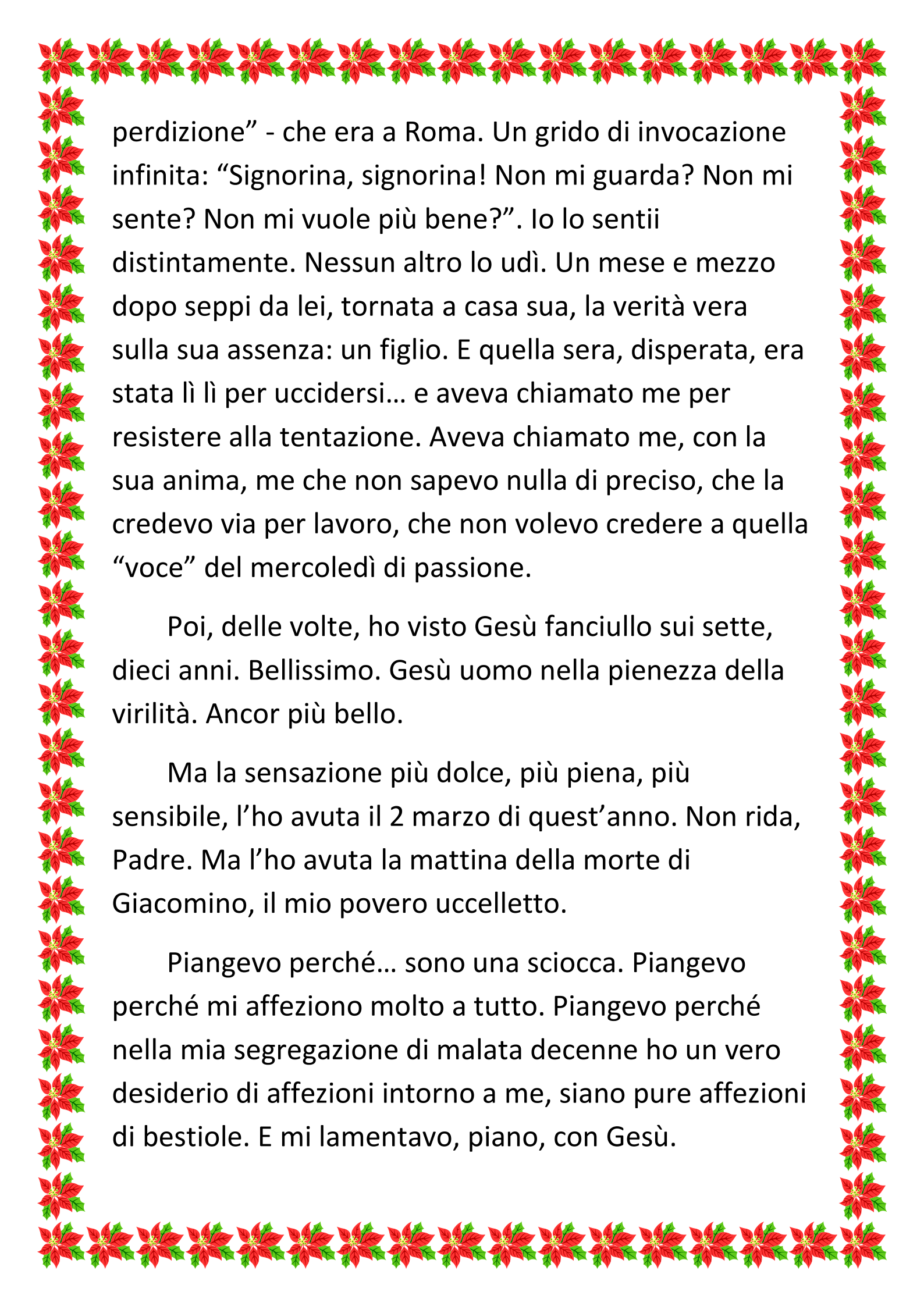
*stanche per troppo volo, o a navicella
scossa da furia d'onde accavallate.
Deh! tu placa il nembo sull'acque irate
ché sei del mar la stella.*

*Nella vita e più nell'ora in cui le luci
per noi si spengon nel buio della morte
tu, Vergine e Madre, l'eterne porte
aprici e a Dio ci adduci.*

17 giugno 1942.

Sono contenta d'aver fatto i miei due ultimi...
pasticci poetici per Gesù e Maria. Se anche le rime
sono zoppe non importa. Gesù me le classifica lo stesso
con un bel voto perché guarda non la metrica ma
l'amore.

E in giugno, una sera che ero fra morte e vita, sentii
anche chiamarmi da quella figliuola - "il figlio di

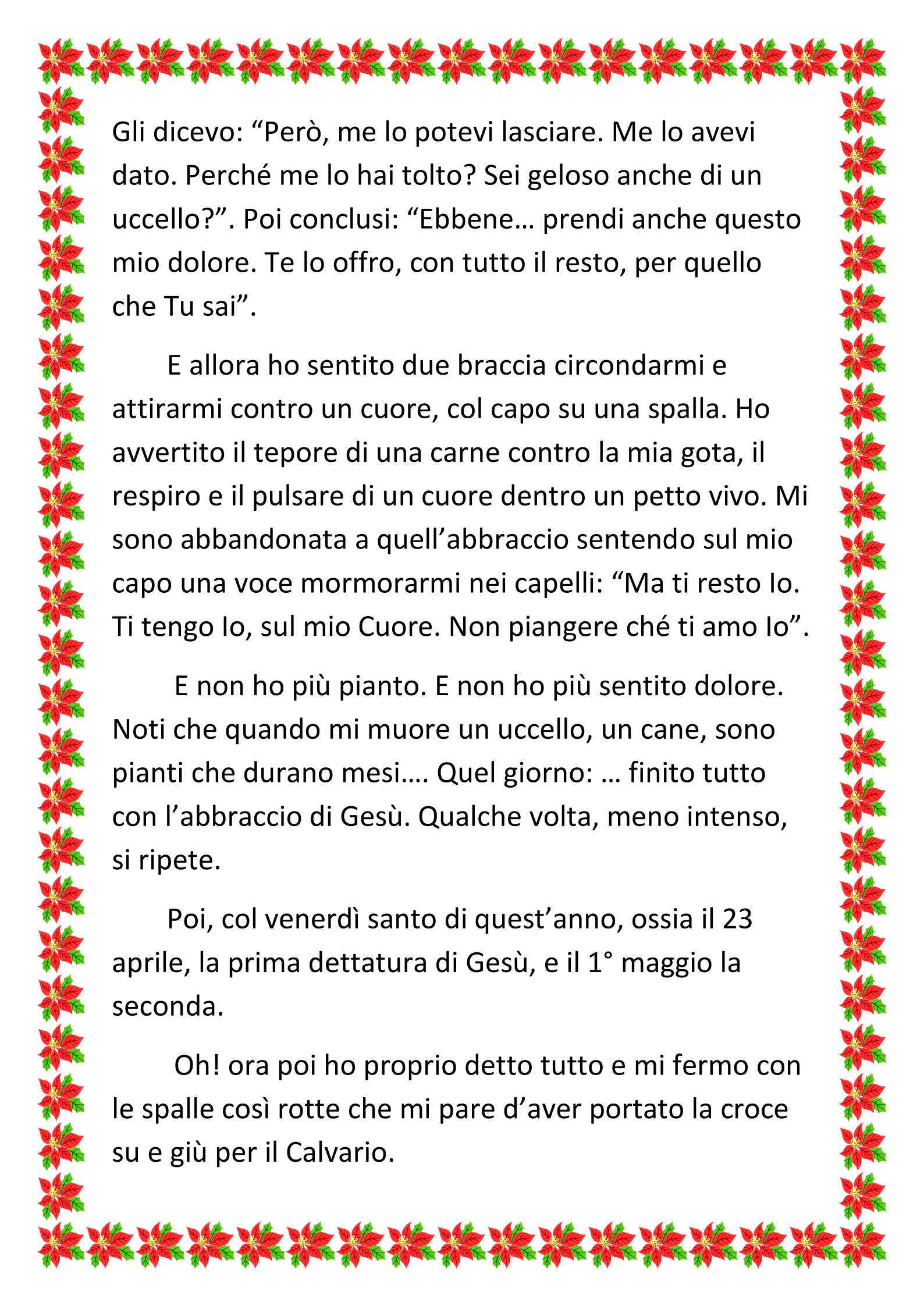


perdizione” - che era a Roma. Un grido di invocazione infinita: “Signorina, signorina! Non mi guarda? Non mi sente? Non mi vuole più bene?”. Io lo sentii distintamente. Nessun altro lo udì. Un mese e mezzo dopo seppi da lei, tornata a casa sua, la verità vera sulla sua assenza: un figlio. E quella sera, disperata, era stata lì lì per uccidersi... e aveva chiamato me per resistere alla tentazione. Aveva chiamato me, con la sua anima, me che non sapevo nulla di preciso, che la credevo via per lavoro, che non volevo credere a quella “voce” del mercoledì di passione.

Poi, delle volte, ho visto Gesù fanciullo sui sette, dieci anni. Bellissimo. Gesù uomo nella pienezza della virilità. Ancor più bello.

Ma la sensazione più dolce, più piena, più sensibile, l’ho avuta il 2 marzo di quest’anno. Non rida, Padre. Ma l’ho avuta la mattina della morte di Giacomino, il mio povero uccelletto.

Piangevo perché... sono una sciocca. Piangevo perché mi affeziono molto a tutto. Piangevo perché nella mia segregazione di malata decenne ho un vero desiderio di affezioni intorno a me, siano pure affezioni di bestiole. E mi lamentavo, piano, con Gesù.



Gli dicevo: “Però, me lo potevi lasciare. Me lo avevi dato. Perché me lo hai tolto? Sei geloso anche di un uccello?”. Poi conclusi: “Ebbene... prendi anche questo mio dolore. Te lo offro, con tutto il resto, per quello che Tu sai”.

E allora ho sentito due braccia circondarmi e attirarmi contro un cuore, col capo su una spalla. Ho avvertito il tepore di una carne contro la mia gota, il respiro e il pulsare di un cuore dentro un petto vivo. Mi sono abbandonata a quell’abbraccio sentendo sul mio capo una voce mormorarmi nei capelli: “Ma ti resto io. Ti tengo io, sul mio Cuore. Non piangere ch  ti amo io”.

E non ho pi  pianto. E non ho pi  sentito dolore. Noti che quando mi muore un uccello, un cane, sono pianti che durano mesi.... Quel giorno: ... finito tutto con l’abbraccio di Ges . Qualche volta, meno intenso, si ripete.

Poi, col venerd  santo di quest’anno, ossia il 23 aprile, la prima dettatura di Ges , e il 1  maggio la seconda.

Oh! ora poi ho proprio detto tutto e mi fermo con le spalle cos  rotte che mi pare d’aver portato la croce su e gi  per il Calvario.